

■ Interviste

*Strasburgo
e le sfide
dell'Europa
Parlano Mauro,
Toia e Carlo Casini*

PAGINA 3

Tre sfide per l'Europarlamento

Interviste a tre politici cattolici italiani eletti all'assemblea di Strasburgo. Che fare di fronte ad alcuni temi caldi che la prossima legislatura europea si troverà ad affrontare

LE DOMANDE

LA CRISI

Proprio nel momento in cui le conseguenze della crisi economica mettono in evidenza la necessità di un welfare più forte, le sinistre e i partiti tradizionalmente legati a questi temi perdono consensi. Questo cosa segnala? E cosa può fare l'Europa per affrontare la crisi?

BIOETICA

Le decisioni assunte a Strasburgo riguardano in maniera crescente aspetti legati alle cosiddette questioni antropologiche e bioetiche. Vista la nuova composizione del Parlamento, è prevedibile che saranno meno problemi rispetto al passato per sviluppare una concezione legata alla tutela e alla promozione della vita?

IMMIGRAZIONE E COOPERAZIONE

Gestione dei flussi migratori, lotta alla clandestinità e cooperazione allo sviluppo, soprattutto con l'Africa. Ue si muove ancora sostanzialmente in ordine sparso, lasciando solo il Paese più esposto. Che fare per favorire un approccio organico, coordinato e lungimirante?





Carlo Casini (Udc)

Parlamentari cattolici uniti sulla difesa della vita

1 In questo momento occorre rafforzare la tradizione europea di economia sociale che non rinuncia al mercato senza tuttavia dimenticarsi delle fasce deboli, che oggi sono senza dubbio i disoccupati e i precari. E occorre mettere al centro in maniera trasversale la famiglia. È la formula sulla quale è stato costruito lo sviluppo del nostro continente. Serve quindi una politica di maggiore solidarietà in questa fase e va ricercata una convergenza su questo soprattutto tra le maggiori famiglie che siedono nel rinnovato Parlamento europeo.

2. Certamente bisognerà vigilare sempre perché il Parlamento, con l'apporto soprattutto di chi si richiama alla dottrina sociale della Chiesa, resti fedele alle radici cristiane europee. Non vi sono infatti partiti omogenei e compatti sui temi della bioetica e della biopolitica, la divisione è trasversale. Anche nel partito popolare vi sono infatti componenti che sulla difesa della vita assumono posizioni opposte a quelle dei parlamentari cattolici, anche se si registra una maggiore compattezza in questo schieramento. Questo sarà senz'altro il compito di chi,

come me, è stato eletto nell'Udc. Certo, il documento sulla bioetica votato lo scorso fine aprile a Varsavia da tutti i partiti che si richiamano al Ppe, ci rassicura in questo senso. Tuttavia lancia una proposta ai colleghi: è più che mai strategico che nel prossimo quinquennio i parlamentari cattolici dei diversi schieramenti si accordino per agire insieme sui diversi aspetti della difesa della vita. Abbiamo già cominciato a farlo nel precedente Parlamento, rafforziamo la nostra collaborazione.

3. La questione della sicurezza è stata determinante in questa tornata per l'elettorato europeo, premiando formazioni che sono anche contrarie alla presenza degli immigrati sui nostri suoli. Per me va assunto una volta per tutte dai paesi membri il concetto che i confini degli stati mediterranei sono europei, cioè comuni. Questo significa che il peso dell'accoglienza non va scaricato su paesi come

l'Italia, la Grecia e la Spagna, ma va condiviso da tutti. Ciò vuol dire anche adottare in Europa una politica comune che punti alla massima accoglienza di chi ha diritto, all'integrazione di chi lavora ed è in regola, ma che sia al tempo stesso severa nel respingere chi si pone fuori dalla legalità. Va ribadito tuttavia che gli Stati membri non devono mai dimenticare che la casa comune europea si fonda sul rispetto dei diritti umani. Quanto all'Africa, è il continente dal quale partono il maggior numero di clandestini, spesso at-

traverso un ignobile traffico di persone. Quasi tutti gli stati africani sono stati colonizzati dall'Europa, che è quindi storicamente il principale responsabile del suo impoverimento. Dunque è giusto che Bruxelles si assuma oggi le sue responsabilità aiutando con interventi di cooperazione allo sviluppo nella crescita economica e sociale i paesi dell'Africa, consentendo ai giovani africani di vivere e lavorare nelle loro patrie. (P. Lam.)

Mario Mauro (Pdl)

Economia sociale di mercato con la famiglia al centro



Immigrazione: dividere i pesi tra i 27 Stati membri
Cooperazione più mirata

DI GIORGIO PAOLUCCI

1 Per fronteggiare la crisi servono interventi ispirati a modelli di economia sociale di mercato, che puntino a valorizzare le potenzialità della persona e rilancino la famiglia come soggetto centrale, affrontando in questa prospettiva anche la crisi demografica che attanaglia il continente. Oggi invece, nella Ue, su 13 euro utilizzati per il welfare solo 1 va a sostenere interventi per la famiglia. L'economia sociale di mercato è un'arma molto più efficace rispetto a quella pianificata, in cui l'intervento regolatore dello Stato finisce per togliere ossigeno alle soluzioni che arrivano dalla società. La sconfitta dei socialisti alle elezioni è la conseguen-

za dell'incapacità di legare i grandi temi della modernizzazione all'esperienza concreta della gente, ed è il sintomo di quanto sia in crisi il rapporto con i lavoratori, rispetto al quale si è preferito inseguire i salotti degli intellettuali.

2 L'appartenenza partitica conta, ma l'esperienza di questi anni insegna che anche all'interno di gruppi che dovrebbero avere una certa visione della realtà si sviluppano posizioni... imprevedibili. Oltre a questo, si tenga conto che a Strasburgo sono presenti molte sigle nazionali ancora difficilmente decifrabili dal punto di vista bioetico. Serve un rapporto maturo con l'Europarlamento: è un'istituzione democratica dove prevale il gioco delle opinioni, ma la verità non si può mettere ai voti. La democrazia è un bene prezioso, ma comporta anche la possibilità di andare in minoranza. Più in generale, i dibattiti su certi temi sono un momento di verità che fa emergere la visione dell'uomo che si coltiva, e costringono a fare i conti con le radici ideali della costruzione europea. Le quali, anche se spesso vengono messe da parte, riemergono con insistenza, come una sorta di memoria storica dalla quale non si può prescindere.

3 Una premessa: cinque anni fa la Ue si è fatta carico di una politica di allargamento inglobando 150 milioni di persone che rappresentavano il 5 per cento del Pil dell'Unione. Queste persone hanno complessivamente migliorato il loro livello di vita, anche grazie al sacrificio di 58 milioni di italiani che hanno rinunciato a una parte del loro reddito a favore di questo progetto. Per quanto riguarda i flussi migratori in arrivo dall'Africa, nessuno può realisticamente pensare che l'Italia con i suoi 5 mila chilometri di coste, Malta e la Spagna possano affrontare singolarmente un problema così pervasivo. È necessario condividere l'onere della sfida, ripartendo l'impatto degli arrivi su 27 Paesi e lavorando a una politica comune in tema di immigrazione. Sul piano della

cooperazione internazionale, va detto anzitutto che l'Unione non dà poco: nella scorsa legislatura sono stati erogati 54 miliardi di euro a favore dei Paesi in via di sviluppo, prevalentemente per opere infrastrutturali, il che fa della Ue il più grande donatore a livello mondiale. Il problema è che

spesso i soldi vengono gestiti male: per questo si devono avere a disposizione strumenti per verificare se e come i denari stanziati diventano reali capitoli di spesa nel bilancio dei Paesi destinatari. Bisogna cambiare registro: smettere di finanziare governi che si sono dimostrati inaffidabili e sviluppare strategie a favore di coloro che operano all'interno delle società per moltiplicare dal basso le possibilità di sviluppo e di crescita per chi vive nei Paesi poveri, affinché non sia costretto a cercare vie di fuga con l'emigrazione.

Patrizia Toia (Pd)

Sviluppare politiche comuni su rimpatri e flussi migratori



Crisi: coperture sociali sempre necessarie, cambiano le modalità di aiuto

DI PAOLO LAMBRUSCHI

1 Sono convinta che in tempi di crisi il welfare sia sempre più necessario. Non è finita l'epoca della copertura dei diritti sociali, sono invece cambiate le modalità di aiuto. Oggi è importante offrire garanzie nella flessibilità, assicurare che nei passaggi lavorativi il livello salariale sia garantito e tutelare i precari. Occorre ad esempio proteggere in tutta l'Ue le madri lavoratrici e le famiglie, anche quelle separate perché una separazione oggi può portare alla povertà. Anche se l'Europa non ha competenze dirette, l'integrazione ci porterà a fare raffronti e a cercare buone pratiche sociali. Se ad esempio la Francia adotta una politica della natalità, gli altri paesi, attraverso il metodo di coordinamento aperto, potranno adottare forme di avvicinamento, convergenza e indirizzo. La campagna elettorale mi ha detto che l'altra parola d'ordine è "lavoro", sia per chi è stato licenziato che per chi si sente a rischio. Il lavoro è una delle forme di dignità della persona. Il paradosso politico è che questa crisi è figlia della cultura della deregolamentazione di destra, eppure l'elettorato, soprattutto i ceti popolari, punisce i partiti di sinistra in tutta Europa. Col-

pa nostra, non siamo riusciti evidentemente a comunicare, però nel nuovo Parlamento più spostato a destra non so quanto i poveri saranno una priorità. Ad esempio potrebbe non passare una proposta di welfare e sviluppo europeo, mentre si accen-

tuerà la tendenza al protezionismo e al nazionalismo. Prevedo insomma maggiori difficoltà per trovare una via d'uscita dalla crisi economica e sociale, che va governata a livello continentale.

2. Molte questioni di carattere bioetico e biopolitico sono legate alla legislazione nazionale. Il diritto comunitario non ha competenze su queste materie ed è meglio a mio avviso, per la sussidiarietà, che rimangano di competenza degli stati membri. Spesso sembra più rassicurante il centro destra su questi temi e in alcuni casi lo è, ma di fatto, anche nel partito popolare, esistono molte contraddizioni su queste tematiche. In realtà la difesa della vita dal concepimento alla morte passando per l'arco dell'esistenza è trasversale a tutte le famiglie politiche del Parlamento, non ci sono gruppi omogenei. Sono temi ancora lasciati alle convinzioni

individuali. Del resto, se nel centrosinistra, su questioni come la fecondazione assistita, le posizioni dei cattolici sono minoritarie, nel centrodestra spesso prevale una visione economicista che male si concilia con la difesa, ad esempio, di poveri e disabili. Non credo che cambierà molto nel prossimo quinquennio.

3. Grazie ai parlamentari mediterranei l'Europa ha già deciso un approccio comune sulle politiche migratorie. Siamo partiti dai rimpatri, ora occorre agire sugli ingressi per contrastare la clandestinità e facilitare l'arrivo regolare pianificandolo in base alle esigenze. L'Ue deve prendere macro-decisioni comuni sui flussi, poi ogni Paese decida le quote nazionali. Occorre quindi fissare politi-

che comuni di integrazione e infine respingere chi resta nella clandestinità. Occorre lavorare con spirito europeo, facendosi tutti carico dei costi d'ingresso perché i confini italiani con l'Africa oggi sono europei. Va certo intensificata la cooperazione allo sviluppo, ma penso sia importante oggi sostenere l'Europa sempre, non solo quando serve e poi irridere. L'integrazione regolata dalle leggi è infatti un altro modo non meno efficace per sconfiggere l'insicurezza. E occorre ribadire che l'Europa difende i diritti umani e la legalità. Per tutti.